

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Eseguiti tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipo italiano lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi lo spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio

diciopetto di Cambio-valute P. Maccaidri N. 254 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arrotondato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i incoscrizioni. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a pagamento antecipato.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del *Giornale*, situato in Mercatovecchio al N. 934, rosso I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare antecipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire otto), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire sedici).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

Udine, 15 luglio

L'imperatore Napoleone volle, colla lettera trasmessa ieri dal telegrafo, compensare in certo modo il Rouher delle battiture sofferte al Corpo legislativo; ma non crediamo che tale prova di stima e di affetto data al suo ministro cancelli nel pubblico francese la impressione ricevuta dalle ultime sedute di quell'assemblea, nè che essa renda meno probabile il ritiro del Rouher. Su questo proposito anzi la *Liberté* del 12 reca un articolo intitolato appunto *il ritiro del sig. Rouher*, che vi è considerato come prossimo e certo; e la distinzione accordatagli dal sovrano potrebbe avere lo scopo di rendergli meno amaro l'abbandono del potere.

Le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze dinanzi alla Camera dei deputati di Vienna, attestano le gravi difficoltà nelle quali si trova l'Austria per ristabilire il suo erario; l'Italia che si trova di fronte a simili imbarazzi può comprendere benissimo la difficoltà della situazione della sua vicina, ma nello stesso tempo può consolarsi pensando che a lei rimangono ancora delle risorse, le quali da un pezzo furono dall'Austria consumate.

Né tutte le difficoltà di questa potenza sono limitate alle finanziarie: che anzi maggiori sono ancora le sue difficoltà politiche. Ad Agram continua non solo, ma aumenta la agitazione del partito separatista. Venne proibita una dimostrazione che si voleva fare al vescovo Strossmayer e soppresso i giornali che sono in voce di parteggiare per la Russia. L'Ungheria si mostra così tanto inflessibile verso le nazionalità minori, quanto lo era già un tempo il governo di Vienna contro i tentativi di lei per riacquistare la sua individualità ed i suoi diritti storici. E la *Presse* di Vienna scrive a questo proposito:

« L'attitudine dei Magiari, di fronte agli Slavi, ai Rumeni, ai Tedeschi, non può eccitare davvero lo simpatia per la razza dominante. Noi amiamo gli Ungheresi, valutiamo la loro virilità politica, e la loro abilità parlamentare, ma ci duole dire che essi non hanno veruo riguardo alle altre nazionalità dimenticando che sono una debole frazione delle popolazioni dell'Austria transleitana. Essi dovrebbero servirsi adunque con maggiore prudenza della supremazia politica se vogliono mantenerla. Invece di tutto ciò, vediamo che con una inqualificabile intolleranza essi sfiorano gli altri a magiarizzare fino i loro nomi, se vogliono godere di diritti politici eguali a loro, e se un sotto comitato della Dieta elaborò una legge destinata ad estendere tali diritti agli abitanti non magiari, per la proroga della Dieta quel progetto subì la stessa sorte di quello sulla emancipazione degli Israeliti. »

Ora, questi ultimi soprattutto, temono, secondo un precedente narrato dalla Bibbia, di attendere 40 anni nel deserto della incapacità politica, prima di poter entrare nella terra promessa della emancipazione, e questo timore è parimente diviso dagli Slavi e dai Rumeni.

Oltre la *Presse*, altri giornali austriaci rimproverano l'esclusività e la intolleranza politica degli Ungheresi e non vi ha diario il quale si meravigli della resistenza che i Serbi e i Croati oppongono alle tendenze assorbenti dell'Ungheria, e ponga in dubbio il carattere spontaneo e nazionale della agitazione in cui si trovano quei due paesi.

La catastrofe che pone fine alla guerra civile del Messico ha dato luogo a varie discussioni nei due rami del Parlamento inglese. Le parole di lord Stanley, con cui consiglia a non fare nessun giudizio prima che si conoscano esattamente in quali circostanze è stata decisa e compiuta l'esecuzione di Maximiliano e quali siano le condizioni del Messico dopo quel fatto, hanno riscosso a Londra l'approvazione universale.

Una legge di grandissima importanza occupa la Camera dei comuni, quella concernente l'educazione dei poveri, di cui le prime basi furon messe dodici anni or sono da Russel e Cobden.

Questo bill autorizza l'esazione d'imposta in tutti i borghi per stabilire o mantenere delle scuole.

Fra le differenti clausole di esso ve ne ha una notevole per lo spirito di tolleranza che l'ha dettata. Nessun fanciullo, essa dice, sarà obbligato ad apprendere dottrine religiose che siano in opposizione col desiderio dei suoi parenti, espresso per iscritto.

CONCENTRAZIONE DEI COMUNI

Godet che questa onorevole Redazione si faccia di tanto in tanto, come nel N. 156, a rimettere sul tappeto della discussione il concentramento de' Comuni, giacchè ogni giorno si va rendendo più luminoso codesto fatto, già da me altra volta notato, che negli attuali Comunelli mancano i lumi per una seria amministrazione.

Nel Comunello è quasi impossibile trovare un complesso d'uomini che si lascino unicamente guidare dall'interesse comunale bene inteso, vale a dire da quell'interesse che non consiste soltanto nell'economia della spesa, come credono certi possidenti ignoranti ed avvari, che nel loro privato pretendono accrescere le rendite della terra senza accrescere d'un soldo i capitali di coltivazione; ma consiste principalmente nell'aumento dei mezzi educativi del popolo, e nel progresso della sua civiltà. Dico impossibile, o almeno assai difficile, il poter comporre in un piccolo comune un Consiglio ed una Giunta in cui l'intelligenza o l'onestà non faccian difetto, poichè le passioni e gli interessi egoistici vi hanno troppo buon gioco, non trovando alcun freno nell'opinione pubblica, la quale è tanto più debole, quanto il pubblico è meno numeroso, e meno istruito. Indi avviene ciò che si è veduto in molti Comuni, che il basso intrigo faccia prevalere nelle elezioni de' consigli e delle Giunte uomini che sovente fanno servire il posto vagheggiato all'interesse di sordida consorteria, all'ambizione di dominare, e ciò che è peggio allo sfogo di odio personali.

A siffatte magagne non vedo altro rimedio per ora che di allargar molto, ma molto il Comune, mediante grandi concentramenti, per cui acrescendosi il numero degli individui che all'intelligenza uniscono l'onestà, si formi un'opinione pubblica valevole a far trionfare i veri galantuomini sugli ipocriti e sui tristi. Che se questo trionfo non si otterrà sempre ed ovunque completo, perchè gli ipocriti e i tristi trovano sempre la via di sicarsi fra i buoni sotto il mantello d'una professione o di un carattere rispettabile, o sotto la maschera della buona intenzione; almeno i voti di costoro gettati nell'urna in offesa della giustizia, ed a sfregio del comunale decoro, non prevorranno sui voti dei cittadini leali e virtuosi.

Però il riunire in uno tre o quattro comuni, come si vorrebbe, parmi veramente troppo poco, e credo d'altronde cosa più difficile che il riunirne una dozzina. Imperocchè tre villaggi rinuncierebbero a malincuore al titolo di Capo-comune in favore d'un quartu eguale ad essi, malgrado il risparmio considerevole delle spese d'ufficio; laddove un numero quattro volte maggiore vi rinuncierebbe con meno dispiacere, si perché fra molti se ne trova facilmente uno a cui tutti gli altri consentono un titolo qualunque di superiorità, o di convenienza cõografica o topografica; si perché l'offesa recata alla vanità di campanile è men dolorosa quanti più sono i campanili rivali che la condividono, si finalmente perchè il compenso dell'economia sarebbe sotto parecchi riguardi assai più importante. Qual è Capo-comune che si chiamerebbe umiliato di cedere questo titolo al Capo-districto?

Io dunque insistó sulla mia prima idea di fare d'ogni Distretto un solo Comune, o due tutto al più dove particolari condizioni esigessero o consentissero di spezzarlo; e ciò oltre che per le addotte ragioni; anche per le seguenti: 1. L'importanza di un Distretto, o di un mezzo Distretto, circa alla popolazione, ne renderebbe il Comune meno disuguale dai grandi Comuni così detti urbani. 2. Con una associazione di mezzi intellettuali e finanziari quale si può formare da una popolazione di 12 a 20 mila abitanti, tutte quelle istituzioni che debbono occupare l'attività del popolo a sollievo del Governo, istruzione generale, banche, assicurazioni, commissione di statistica, pubblica sicurezza, giudicatura ec. ec., si potrebbero con minori sacrifici economici rendere più degne del popolo, e farle meglio rispondere ai loro scopi. 3. Un Comune che non si componesse che di quattro Comunelli divenuti frazioni, sarebbe sempre considerato un Comune rurale; nè in vero con quei pochi mezzi che può offrire una popolazione di cinque o sei mila abitanti, la maggior parte contadini, si potrebbe di leggeri cancellare quell'umiliante distinzione di urbano e di rustico, nel suo senso morale; perchè un piccolo Comune non è in grado di offrire quei mezzi d'istruzione e di incivilimento, e tutta quella soddisfazione ai diversi bisogni della vita politica e intellettuale che è in grado di offrire un grande Comune colle civili istituzioni che può mantenere.

L'autonomia comunale è un controsenso nell'attuale impasto sociale della maggior parte di codesti comuni, se per avventura non fosse tuttavia una parola, in grazia della burocrazia che regna ancora, e d'una certa ingerenza tutoria che ancora vi esercitano le Deputazioni provinciali, e i Prefetti. Ma questa, or salutare ingerenza, sarebbe ella stessa un assurdo alla sua volta, ove il Comune-Distretto fosse l'elemento politico-amministrativo del Comune-Provincia.

Non intendo con ciò di far torto né ai piccoli Comuni, né alle autorità che loro sovrastano. Quanto ai primi, bisogna anzi confessare che il buon senso, il sentimento del giusto, la retta intelligenza del comune interesse sono virtù assai meno alterate nella classe rustica, che noi sieno in certuni che si credono al di sopra di essa, e han fatto divorzio da codeste virtù per abitudine, per artifizi, per pregiudizio, per presunzione. Sono appunto costoro, e ne bastano tre quattro in un paese per corromperlo tutto, se fosse possibile, ma certo per farlo parere meno civile, e per disonorarlo. Se il paese non è di molta forza, la malizia di costoro sa barellare in modo da imporsi ad esso come veri patres patriae. Il popolo ignorante e di buona sede si lascia pigliare all'amo dalle loro lunghe che gli promettono romà e tonta; nò

s'avvede che troppo tardi che i patres patriae, gli hanno posto sul dorso il basto, e lo trattano da ciuco. Ma badino costoro che reso accorto della mala genia che lo cavalca e non faccia far loro il capitombolo.

Quanto alle autorità tutorie è chiaro che il grande Comune capace di amministrare da sé i propri affari non ha bisogno di esse; e che ogni loro ingerenza sarebbe incompatibile col principio dell'autonomia, salvo i casi che implicano gli interessi generali della Provincia o dello Stato.

Senonchè a voler armonizzare le leggi comunali con questo principio, elleno sarebbe, secondo me, da rifondersi in molte parti. Oso anzi dire che quali sono presentemente non bene s'adattano né al grande né al piccolo Comune. Troppe sono, per esempio, le attribuzioni del Sindaco nel piccolo Comune, e forse maggiori potrebbero essere nel grande. Ma dirò un'altra volta quale vorrei che fosse la costituzione del Comune com'io lo intendo. Or quanto ai Comuni attuali mi limito a dire che un Sindaco può diventare una vera disgrazia per un povero paesello affidato all'amministrazione di una Giunta i cui assessori e supplenti siano per la maggior parte tratta dal seno della consorteria che vuol dominarlo ad ogni costo. Se il Sindaco manca di coscienza e di coraggio la ingiustizia e i soprusi sono all'ordine del giorno, perchè o li commette di suo proprio impulso, o li lascia commettere a' suoi più degni colleghi, o come Pulcinella ménâ botte da orbo dove costoro accennano. Tale è pur troppo la storia di più d'un comune. Mi si dirà che è l'eccezione e non la regola, e sia pure, anzi ne convengo di buonissimo grado ad onore delle buone Giunte, e di molti bravi Sindaci che conosco; ma sosterò sempre che a tal peste sono più soggetti i piccoli Comuni che i grandi per le ragioni che ho dette.

Perciò io faccio voto pel concentramento dei Comuni, affinchè l'azione comunale assuma proporzioni più larghe, e più consona alla grandezza e dignità della Nazione.

Gh. FRESCHE.

Commissione della Marina.

La *Cronaca Grigia* pubblica le seguenti notizie che noi colle dovuta riserve riproduciamo:

La commissione di scrutinio della Marina avrebbe già date le sue conclusioni sulla condotta degli ufficiali superiori alla battaglia di Lissa.

Avrebbe dichiarato, che hanno tenuto condotta riprovevole, il vice-ammiraglio Albini, il conte ammiraglio Vacca, e il capitano di vascello Paolucci, capo di stato-maggiore dell'Albini, il capitano di fregata Bucchia, capo di stato-maggiore del Vacca, e il capitano di vascello D'Amico, capo di stato maggiore del Persano.

Avrebbe poi corso molto rischio di ugual nota di poco lodevole condotta, il capitano di fregata Saint-Bon, comandante della *Formidabile*, nella battaglia di Lissa, malgrado che si sia battuto all'attacco dell'isola il 19 luglio; mentre il De Cosa comandante della *Terribile*, allora capitano di vascello perché promosso da Depretis all'indomani di Lissa, sarebbe stato rimandato al giudizio del consiglio di guerra marittimo per accusa di codardia.

Vi sarebbe però stata non poca divergenza nelle deliberazioni. — Alcune sarebbero state prese all'unanimità, ed altre no.

Finora però nulla vi ha di pubblico a tale riguardo; e bisogna ancora vedere se il ministero avrà il coraggio di fare ciò che la commissione gli propone; massimamente che alcuni dei dimenti resterebbero persino privi del diritto alla pensione.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nel giornale *Le Finanze*: Si stanno preparando le istruzioni per la formazione dei ruoli di fabbricati per 1867 colle quali provvedesi all'applicazione del disposto dalla legge 28 maggio 1867 rispetto alla correzione degli or-

rori materiali, correzione che deve avere effetto anche per l'imposta del 1866.

Con la formazione di questi ruoli, l'imposta sui fabbricati entra nella via normale, per cui potranno poi ogni anno prepararsi i ruoli regolarmente, evitando le riscosse provvisorie che rendono complessa la contabilità ed impediscono il rotto andamento del servizio.

Leggiamo nell'*Italia Militare*:

Siamo informati che il ministero della guerra, nell'intento di assicurare all'industria nazionale le provviste militari di ogni e qualunque genere, ha determinato che anche i pauni occorrenti all'arma dei carabinieri, siano quind'innanzi provvisti su campioni di fabbrica italiana, affinché più facile sia lo aderire alle imprese che saranno date dalle legioni.

Da una corrispondenza di Firenze togliamo il passo seguente:

« Il 10 Pon. Fambri fu nominato relatore della Commissione sull'organico dell'esercito, con mandato di fiducia in tutte le questioni tecniche sulla forza della fanteria e sul servizio e l'ordinamento delle armi speciali. La nomina del Fambri vi serva di garanzia che nel seno della Commissione prevalsero le idee di ordine, e si può fin d'ora essere senza timore poiché la Commissione non vorrà certo il paese disarmato, e l'esercito organizzato secondo il desiderio di certi arruffati membri della sinistra. Il Fambri vuole economia nell'esercito, ma comprende ch'esso è la nostra forza e il nostro orgoglio. Egli è inoltre, da quanto mi consta da fonte sicura, in ottimi rapporti col gen. Revel, in favore del quale protestò con molta vivacità nella memorabile seduta, in cui si agitava la questione dei gran comandi, benchè il Revel gli fosse avversario. Sulla questione delle armi speciali egli divide in gran parte le idee col Menabrea, col Corte, col Ricotti, col Griffini; e per la fanteria col Brignone, e si affianca prima probabilmente con essi. Giova credere insomma che il lavoro della Commissione non sarà un'opera arrischiata di menti infeme, ma che avrà qualche cosa di solido, e in armonia cogli insegnamenti della scienza, e colle aspirazioni del paese. »

Il Corriere dell'Emilia reca:

Perdurano sempre le voci di movimenti insurrezionali, sui confini pontifici, ed affermansi che in più punti si formano bande d'insorti che danno non lievi apprensioni al Governo pontificio.

Ci scrivono da Firenze, in data del 13, che con Decreto reale 7 corrente, fu nominata una Commissione con incarico di formulare un progetto di legge diretto a tridurre in atto con sollecitudine la provvida abolizione dell'esercizio di pensionatico nelle Province venete e di Mantova, ed a regolare le indennità agli aventi diritto. Ne sono membri i deputati: Bembo, Messedaglia, Lampertico, Righi, Cavalli, prof. Saredo, Caranti.

Roma. Scrivono da Roma al *Corriere Italiano*: Togliamo il seguente brano da una nostra corrispondenza da Roma:

« Vi posso accertare che il Papa non si è mostrato che mediocremente soddisfatto dei sentimenti che ha potuto notare nel clero dell'Alta Italia, e specialmente nei Lombardo-Veneti. Egli non volle nascondere come la più parte di quei preti, compresi alcuni vescovi, gli sembrino gravemente colpiti da quella brutta malattia che al Vaticano si chiama *libertinismo*; e giunse persino a dire che i più pericolosi nemici del papato (intendete dominio temporale) non sono tutti nel campo nemico. »

ESTERI

Austria.

Leggiamo nei giornali vienesi: La commissione austro-italiana per la regolarizzazione dei confini, terminò i suoi lavori e non rimane di essa che una sub-commissione composta d'un ufficiale dello Stato maggiore austriaco, d'un istesso ufficiale italiano, e di due impiegati subalterni i quali s'occupano a segnare mediante palificata la linea di confine. Terminato questo lavoro puramente materiale i membri della commissione si raduneranno di bel nuovo a Venezia per compilare il protocollo di chiusa.

Da quanto rileva il *Fremdenblatt* i cavalli acquistati sino ad ora dagli ufficiali francesi che girano l'Ungheria ascendono a 2460.

Col battello diretto per Pest rimpatriavano l'altro giorno un gran numero d'emigrati ungheresi fra i quali il barone Pongracz.

Prussia. Sulla dimora del principe Umberto a Berlino, si scrive da questa città all'*Opinione*:

Il principe di Prussia è quegli che più particolarmente s'è occupato di S. A. — I due discententi delle case di Savoia e degli Hohenzollern, chiamati a reggere un giorno le sorti di due grandi nazioni, hanno avuto agio di meglio conoscersi e stabilire fra loro stretti rapporti d'amicizia, che mi auguro, sieno per riuscire vantaggiosi ai due paesi. Il principe di Prussia ha voluto, come il suo augusto generatore, differire la partenza per i bagni per potere far compagnia al suo illustre ospite. Oggi hanno visitato insieme la fortezza di Spandau, e vi hanno attentamente esaminato una gran fabbrica di fucili.

Russia. Il *Journal de Paris* opina che il viaggio scientifico intrapreso dal granduca Alessio di Russia agli Stati Uniti non è che un pretesto per dissimulare una missione d'alta importanza politica, e di cui il granduca sarebbe incaricato.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

Società del Tiro a segno provinciale del Friuli.

La Direzione della Società del Tiro a Segno Provinciale del Friuli nel desiderio di solemnizzare quanto più le è possibile l'inaugurazione dello Stabilimento del Tiro, e di premiare i tiratori che in quella circostanza più si distinguessero, accettando le gentili esibizioni già fatte da alcuni Cittadini, ha nominato una Commissione alla quale demandò l'incarico di raccogliere quei doni in oggetto od in denaro, che venissero offerti per darsi in premio ai tiratori più distinti.

Tale Commissione è composta dei signori:

Co. Antonino di Prampero, Co. Gius. de Puppi, Cav. Carlo Kechler, Dr. Francesco Cortelazzis, Sig. Graziano Luzzatto, Co. Ant. Trento, Sig. Francesco Rizzani.

I doni saranno ricevuti anche all'Ufficio del Comando della Guardia Nazionale ed i nomi dei donatori saranno pubblicati sul *Giornale di Udine*.

Per la Direzione
DI PRAMPERO

1.º Elenco dei doni ricevuti per l'inaugurazione dello Stabilimento del Tiro a segno.

- N. 1. Co. Antonino di Prampero. Corabina Belga.
- 2. Contessa di Prampero. Pipa turca.
- 3. Puppi Co. Giuseppe It. L. 20.
- 4. Sig. Gr. Luzzatto. Astuccio con 42 bottoni d'oro e granata.
- 5. Cav. Kechler. It. L. 20 ed un taglio calzoni di filo.
- 6. Dr. Francesco Cortelazzis. It. Lire 10.
- 7. Co. Marina Arnaldi Cortelazzis. Cuscino ricamato in lana.
- 8. Ermenegildo Novelli. It. L. 5.
- 9. Dr. Antonio Salimbeni It. L. 5.
- 10. Co. Antigono Frangipane It. L. 20.
- 11. Brandis nob. Nicolò. N. 6 Bottiglia Vino Bianco.

La Cassa di Risparmio in Udine dal giorno 5 Gennaio 1867, epoca della sua attivazione, a tutto Giugno detto anno assunse depositi sopra N. 203 libretti per la somma di It. L. 64369. — ed effettuò la restituzione dall'epoca suddetta per la somma di It. L. 14576. —

La stessa Cassa di Risparmio nella prima quindicina di Luglio assunse sopra N. 20 libretti nuovi It. Lire 2737. — e sopra N. 34 libretti in corso » 3345. —

In complesso It. Lire 6082. — ed effettuò la restituzione di » 114. —

E tre! — Alcune signore ci hanno fatto corse invito di insistere ancora perché il trattenimento musicale delle feste, sia al Mercatovecchio trasportato in Piazza Ricasoli.

Noi che, per ripetute prove, abbiamo la ferma convinzione della poca o nessuna efficacia della stampa nel nostro paese, obbediamo nondimeno all'invito di quelle signore, sperando che qualche membro della Giunta sarà abbastanza cavaliere per soddisfare a un desiderio del sesso gentile tanto più che tale desiderio è così ragionevole e limitato.

Quando il Municipio avesse accomodato un po' il Giardino della Prefettura e ci avesse fatto c'struire qualche panca, per quest'anno non occorrerebbe di più; gli abbellimenti si potrebbero rimandare ad altro tempo. La banda musicale potrebbe recarsi nello spazio che prospetta il palazzo Belgrado; poco lontano c'è una birreria con un bel giardinetto a disposizione di quei pochi che preferiscono udire la banda in Mercatovecchio per la sola ragione che possono udirla seduti sulle pance del caffè Nuovo o del Nazionale.

Ripetere i vantaggi di Piazza Ricasoli e gli inconvini del Mercatovecchio, sarebbe ormai cosa soverchia. Ma bisogna bene insistere sulla sconvenienza di agglomerare in un breve spazio, chiuso da alte mura, coi pochi ed insufficientissimi sfoghi, quale è Mercatovecchio, una gran quantità di gente in questa stagione, e colle minacce di epidemia esistenti. La Commissione d'igiene e sanità ci dovrebbe provvedere. E principalmente sotto tale aspetto ci pare che il Municipio farebbe opera buona ad intendersela coll'autorità militare, la quale non farebbe certo ostacoli ad ordinare che le bande suonassero dove suonavano pure nello scorso inverno.

Qualcuno ci fa notare che è difficile poter mettere a disposizione del pubblico il giardino Ricasoli finché non sia organizzato un sistema di custodia ed sorveglianza che ne impedisca i guasti. E quanto ci vuole ad organizzare tale servizio per un giardino piccolo, e che non ha se non due ingressi? Anche a tale proposito si ripetono molti lamenti contro la noncuranza della Giunta. Il Giardino, in fin dei conti, è stato ceduto dal Governo per servire al pubblico, non per stare chiuso.

Ad ogni modo se non si può o non si vuole aprire, si dispongano almeno delle pance lungo il lastricato che fiancheggia la roggia.

Si domanda tanto poco!

Società operaia. — Fra le deliberazioni prese dal Consiglio della Società nella tornata del 7 luglio, il cui resoconto troviamo nell'*Artiere* di domenica p. p., notiamo prima fra tutte quelle colla quale il Consiglio stabilì d'indirizzare al medico della società, dott. G. Dorigo, una lettera di ringraziamento per le sue profuse e lodovoli prestazioni, come da varie comunicazioni di parecchi soci, che ebbero a lodarsi dell'opera sua. Il Consiglio approvò anche di inviare lettera d'encomio al segretario, sig. G. Mason,

per quanto feco o fa a vantaggio della Società. Fu data lettura d'una lettera colla quale la Camera di Commercio, rispondendo alla richiesta della Società per un sussidio agli operai da inviarsi a Parigi, dichiarò di non potere, suo malgrado, annuire alla domanda per mancanza di fondi. Poi venne letta ed approvata una petizione alla Prefettura, perciò essa ponga un argino alle feste da ballo, che arrecano moltissimi guai alla classe operaia. Da ultimo venne approvato lo Statuto della Società cooperativa, e si deliberò di stamparlo in qualche giornale del paese perché possa essere sottoposto a studio; e, su proposta del sig. Pazzaglia, si deliberò pure di fare degli studi per istituire anche fra noi la Società di mutuo soccorso fra le donne.

La Società del gas non deve aversela a male se noi la diremo fautrice dell'oscurantismo. I suoi finali sembra che si trovino sempre in agonia. Ed anche aforse lo spiegano tutta la loro virtù luminosa, la luce che spandono è così fioca, pallida e debole che sembra partire dagli antichi fauzi ad olio di buona memoria.

Veda dunque la Società di riparare a questo inconveniente, tanto che certi brontoloni non abbiano ragione di dire che una volta si vedeva più chiaro e che il gas, Dio li perdoni, è un regresso.

Il «Giovine Friuli» non ha diritto di falsare la storia del vecchio Friuli come fa nell'Appendice N. 3 in un articolo firmato G. P. Z. Ivi dicesi che nel 1350 certi Frangipani (*olim prestinai*) cacciati da Roma ecc. pianitarono qui (in Tarcento) la loro dimora. Non mai per encamare l'aristocrazia, ma solo per rettificare le storie storiche dell'aristocrazia credo opportuno aggiungere quanto segue.

I Frangipani di Udine non furono *olim prestinai*; ma discendono da un'Antica di Roma imperiale. Assunsero il nuovo cognome dal fatto che in tempo di carestia uno di questa illustre famiglia soccorreva i poveri frangendo loro il pane. Nelle turbolenze politiche romane vennero scacciati nel 833. N. colo fermosi in Dalmazia, ove i suoi discendenti ebbero estesi dominii e presero il nome di conti di Veglia. Nel mille posero sede in Friuli, e li troviamo inseriti nel Parlamento Friulano tra i feudatari liberi col nome di signori di Castello Porpeto. Qui figuravano fra i più potenti; ebbero fra gli altri feudi il castello di Tarcento nel 1314. Gianfrancesco, uno de' principali congiurati contro il sovrano patriarca Bertrando ucciso nel 1350, venne decapitato in Udine, e nel 1351 il patriarca Nicolò ne coassise i beni, atterrando i castelli di Porpeto e di Tarcento. Però i figli di Gianfrancesco vennero nel 1356 rimessi in grazia con restituzione delle confische. Di Tarcento tuttora sussistono alcuni muraglioni, Porpeto rifabricato è anche oggi posseduto dalla famiglia.

I Frangipani di Udine ed un ramo esistente in Ungheria raccolsero non ha molti anni l'eredità dei Frangipani di Roma estinti in un Cardinale.

glieri, che cosa la loro missione, che cosa il rispetto ad essi ed alle loro deliberazioni si deve.

Prescindendo dal senso puramente etimologico della parola, e solo guardandola nel significato speciale del diritto amministrativo l'*Autonomia dei Comuni*, a mio parere si è: « Il libero sviluppo d'U. autorità o degli interessi particolari del Municipio nei suoi rapporti coll'Autorità e cogli interessi generali dello Stato, sotto la salutare tutela dello Stato medesimo ». Ora a seconda della politica organizzazione dello Stato, in cui si trova, avrà anche il Comune modellato il suo modo di Governo; e se nel nostro la forma monarchica costituzionale ha impero, non vedremo trasfusa oziosa nel Municipio quella particolare rappresentanza che a tal forma vien maggiormente si accosti. Ed ecco perchè noi vediamo nel governo del Comune un Capo nel Sindaco, un potere esecutivo nella Giunta, un potere superiore e deliberativo nel Consiglio. Nell'armonia di questi poteri si svolge l'amministrazione completa del Municipio, nè più né meno che nell'armonia dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario si svolge sicura l'organizzazione dello Stato costituzionale. — La legge nella stabilisce l'economia di ciascun potere nel Comune ha, nella mente di chi la dettava, provveduto nel miglior modo all'andamento regolare della gestione municipale. E se per conseguenza essa ha stabilito le norme alla capacità d'ogni singolo consigliere, e noi vediamo che da tali norme non si è in verun modo derogato nella formazione dei Consigli, dovremo indubbiamente concludere che ogni Consiglio nelle persone dei suoi membri è formato di tutta quella capacità che è necessariamente voluta al migliore andamento delle cose del Municipio. Parlando in tesi generale, chi dice adunque che nelle campagne i consiglieri son gente senza istruzione e senza coraggio civile, se moralmente anche dice così non vera, legalmente poi dice assolutamente cosa falsa e bagiarda, essendo anzi chiarissimo nello spirito della nostra legge la presunzione di una certa cultura nei rappresentanti Comunali, e in tutte le leggi più, quella dell'onestà e del carattere negli individui che fan parte d'una civile società. — Le elezioni comunali ai pari delle politiche appunto perché libere, appunto perchè scritte da ognij singola persona sono sempre nei singoli Municipi l'espressione delle idee e dei desideri della maggioranza del Comune, la qual maggioranza è formata dal partito che ha principali direttivi della particolare amministrazione comunale, in massima parte diversi da quelli che son propri di quel partito che rappresenta la minoranza del paese. — Su questo cardinale principio riposa ogni legge politica nei paesi retti a libertà, e questa specialmente della formazione del Governo dello Stato e del Comune; e chi sostenesse che *meus o brigis de partito* concorre a fornire le rappresentanze comunali alluderebbe con parole improprie ad un fatto verissimo e giustificissimo, ad un fatto che è logica e fortunata conseguenza delle leggi nostre. I partiti in politica ed in amministrazione rappresentano ciascuno delle idee proprie, le quali concorrono a reggere lo Stato od il Comune, secondochè un partito o l'altro rappresenta la maggioranza dei componenti lo Stato od il Comune; e questo si presume che l'ottenere con mezzi legittimi e lodabili simo a prova contraria, e tal prova per certo non l'abbiamo nell'elezione di quasi tutti i Consiglieri, come osa asserire il sig. G. A. S. E badi questo signore che tali principi non afferro miei ma di quell'illustre che scrisse nel 1865 la sua famosa *Lettura agli Elettori*. Quando adunque un partito si rimescola per ottenere un favorevole responso dall'urna elettorale, se lo tengono bene a mente il sig. Guardia-boschi, non ha fatto che esercitare un sacro diritto che le leggi nostre gli hanno concesso, ed un dovere verso la propria coscienza, che gli imponeva di far trionfare quei principi che riteneva dovessero tornare favorevoli all'amministrazione del Comune. In ciò consiste il germe di quell'autonomia che godono i Comuni nei Governi liberali. — Che tutti i partiti abbiano qualche voce nei pubblici consensi stà bene, che per tal modo si creano le opposizioni, in un Governo liberal sempre utilissime; ma che non siasi ciò fatto in ogni Comune riescirebbe impossibile quasi il provare. E se le moltissime volte si accetta ciò che la Giunta proponeva, od a qualche proposta non superiore opposizioni di sorta, vorrà dire che nella loro coscienza i Consiglieri avranno creduto di approvar ciò che si sommetteva alla loro approvazione; in perciò è missione d'ogni rappresentante il Comune di non porre ostacolo a tutto che al migliore del Comune si proponga, e di opporsi con parole e col voto a ciò solo che gli potesse tornare di danno.

Finora io avrei creduto impossibile che si potessero preparare dei verbali di sedute pubbliche prima che avvenissero, non foss' altro per non esporsi alla fatica di Sisifo; eppure mi toccava d'imparare anche questo dal sig. Guardia-boschi dopo tanto tempo che io mi sobbaccai al non facile incarico Consigliere municipale. Niuno però mi farà credere di tale ignoranza, perchè così ridicole consuetudini non entrarono pur nella mente del nostro Segretario comunale.

La prima poi delle virtù d'uno libero cittadino è quella d'accrescere credito e onore allo stesso istituzioni, come è il peggiore dei mali quelli che esigono autorità colla sacerdotale. Non è col delitto di malfattori dei Consigli comunali che si riappaia alla mala amministrazione, non è coll'ingiuriali che si persuade ad avere diritto. — Il Comune cui ho l'onore d'appartenere non ha passi sorta, ed in questo generale naufragio dell'umanità non venne ancora travolto il nostro bilancio. Io anzi che c'è qualche Comune tra cui primeggia del suo Canale, sig. G. A. S., che ha creati ricchezza e denari prestati o depositati altrui, — ogni modo s'assicuri che alle chiacchie dei colleghi s'abbada assai poco, i quali anzi schierano

certi fastidiosi chiaccheroni che non sanno dire che contumelie. S'assicuri inoltre il Guardia-boschi che né io, né i miei colleghi abbiam fatto mai da *procurati*; veda di poter dire altrettanto l'estensore del articolo a cui pare così famigliare il *giornista*.

Del resto noi ci siamo scossi da un pezzo e da pertutto vedo che *opus servet*; o Dio volesse che questa operosità si comunicasse egualmente a certi che molto volte dimenticano il servizio cui sono destinati e per cui sono pagati.

Io so per esempio che in un Comune del Canale del Ferro si è dato opera alcere allo stabilimento di scuole maschili e femminili; si ha piotamente fatto erigere una colonna in memoria dei valorosi alpighiani che morirono strenuamente combattendo contro l'Austriaco nel 1848-49; ed intendendo abbellire il punto principale del paese ha acquistato un fondo che alla pubblica Asta non restò al Comune per 4000 florini se non dopo vivissima lotta i offerte. Se da questo vantaggio comunale, un altro ne risente il Caffè del paese, niente di meglio pel suo padrone che sa pigliar due colombi ad una fava.

Io so che in quel paese si lavora indefessamente nei pubblici edifici, e si lavora con tanta economia che, mentre al tempo dell'ingerenza governativa si volevano stanziare 7000 florini, ora riducendosi al solo necessario la spesa ammontava ad it. lire 4200 circa. E se non si volle aprire l'asta pubblica su quei lavori lo si fece perché alcuni lavori semplicemente voluttuosi non ammontavano ad it. lire 500, e gli altri essendo obbligatorii per legge non poteva preventivare l'importo della spesa non ne era possibile l'asta.

Tutto ciò prova che i Consigli ed i Consiglieri non hanno bisogno delle scosse dell'onorevole Guardia-boschi per fare e per far bene a tenore di legge e di coscienza; e che non hanno bisogno delle idee e delle tezioni del sig. G. A. S. per comprendere tutto ciò che di delicato vi ha nella loro missione, la quale ritemprata nelle libere istituzioni crebbe di autorità e d'importanza.

Del resto siam d'accordo col sig. G. A. S. nel condannare le amministrazioni a parte di introiti, come egli le chiama, contuttocchè non ci constasse che avessero mai esistito in verun luogo; ma se pure un certo Comune le ebbe, gli furono regalate dalle cessate Deputazioni protette e curate dai Commissari, mentre in oggi felicemente venne tolta dalla autonoma rappresentanza del Municipio.

E questo sia sugger ch'ogni uomo sganni!
Un Consigliere Municipale.

Teatro Minerva. L'Istituto Filodrammatico da questa sera la sua noua recita, rappresentando *Le battaglie del cuore* commedia in quattro atti di G. E. Lazzarini. Vi agiscono le signore A. Trivisani, S. Savia, T. Bonetti, F. Foramitti, ed i signori A. Berlelli, G. Moriggia, L. Zolani, C. Riperi, C. Modenese, E. Foramitti, L. Zampieri, G. Merlino, A. Stefani.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 14 luglio.

(V). — Ancora non ci accostiamo alla fine. Anche ieri bastarono due oratori a riempire la seduta; e fu un vero duello. Daccchè Mancini pensò ad ammazzare un morto, ed a sfondare molte porte aperte come disse il Cordova, anche il Ferrari volle fare altrettanto. Egli fece un vero atto d'accusa contro al ministero Ricasoli per le trattative con Roma e per l'abbandono ad essa di certe regale.

Le trattative con Roma furono giudicate inopportune da tutta Italia e da noi medesimi; ma il ministero d'allora ci direbbe sotto voce (ed io pure a suo tempo ve ne scrissi) che con quelle trattative si allontanava il pericolo di una guerra europea, volutaci imporre circa a Roma. Fu un atto politico, il quale impedì un pericolo politico reale e grave. D'altra parte però non si può negare, che quelle trattative furono dal Tonello condotte con somma inabilità. Egli, il Tonello, fu proprio un pesciolino preso nella rete di quegli astuti pescatori di Roma. Fu questo forse il motivo per cui l'Antonelli fece consegnare il simbolico cero alla signora Tonello, del quale parlando il Ferrari fece ridere anche i banchi della Camera. Circa all'inabilità dimostrata non c'è che dire.

Ma può il Ricasoli, ed il Cordova lo fece per lui, giustificare il sistema del permesso del ritorno ai vescovi ribelli e mestatori, scappati alla giusta ira popolare da costoro provocata, alla loro diocesi. Questo fu un atto di forza e di dignità per parte del Governo italiano; il quale poté mostrare la sua generosità il domani della congiuntione del Veneto e d'un trattato di pace coll'Austria. Non è questa una concessione al re di Roma mortale nemico dell'unità d'Italia. Secondo me, Ricasoli fece bene a lasciar tornare a casa i vescovi; semprchè fosse pronto a trattarli con tutta la severità delle leggi, come qualunque altro malfattore. Purchè il Governo non si mostri debole, io accordo che si dimostri generoso. Circa al giuramento de' vescovi io non ne farei nessun conto; ma c'è una differenza dal non chiederlo il Governo al non volerlo essi prestare, mentre ne prestano uno ad un principe ostile all'Italia, contro la quale sommuove le ire di tutto l'universo ed abusa indegnamente della religione dell'amore. Non mi curo del loro giuramento; ma non ammetto in casa mia conspiratori, i quali giovanon ad altri di farmi contro. Tuttavia questa del giuramento, come l'altra del ritorno del permesso ai vescovi di tornare, sono misure che restano nei limiti ordinari della politica.

Cangia d'aspetto la cosa circa alla nomina di nuovi vescovi; ed a mio parere era di buona politica il lasciare vacanti le sedi, ed adoperare intanto

la rendite alla istruzione del popolo nelle scuole secolari e festive delle diocesi dove mancava il vescovo. Così era facile venire suo tempo ad una limitazione dello diocesi. Però ammesso, secondo il Ferrari, che non fossero di nominarsi i vescovi delle sedi vacanti, non credo che abbia mancato la presentazione per parte del Governo italiano, sebbene non sia stata fatta nelle forme dovute, ed il Tonello si sia lasciato gabbare per benino dall'Antonelli, il quale ricevette tutto o diede niente, come accade sempre quando si va a Roma, invece di aspettare che Roma venga in casa propria.

Io darei poca importanza anche all'*exequatur* sebbene l'abbandonarlo senza una legge del Parlamento non mi sembra possibile. Però, se si vuole abbandonare una misura preventiva (e gli amici della libertà sono d'accordo che tale sistema abbia da abbandonarsi) bisogna tosto introdurre una misura repressiva. Cotesto principe (giacchè è sempre il principe davanti al quale noi ci troviamo, ed il famoso *sillabo* non contiene soltanto eresie, ma anche atti di ribellione e di aggressione di quel principe) possa pure scrivere quello che vuole, senza che il Governo italiano vi sia di mezzo, a suoi vescovi; ma il Governo poi faccia come quello di Venezia, il quale a chi obbediva al papa-re Paolo di quei tempi di far la guerra a lui, faceva comprendere che la forza stava pianata dinanzi alla porta della Chiesa. Ora noi non vogliamo la forza per nessuno; ma un vescovo che predichi l'inoservanza delle leggi nelle pastorali, e dal pulpito, ci sembra che stia bene in galera quanto qualunque altro delinquente, ed un pochino di più.

L'abbandono dell'*exequatur*, del *placet*, della presentazione de' vescovi e delle altre cose era del resto una proposta che il Ricasoli faceva assieme alla disgraziata legge che porta il nome Dumonceau. Quindi non è da mettere in istato d'accusa per questo il caduto ministero, ammazzando chi è morto da un pezzo. Qui il Cordova ebbe ragione di combattere il Ferrari; e lo diciamo noi, che abbiamo combattuto sempre la legge Dumonceau come un vero abatto.

Il Cordova ci fece sapere, che con un emendamento, il quale comprendeva i sette primi articoli, egli aveva provvisto a ciò che c'era d'oscuro, di dubbio, di mancavole nella proposta Borgatti; ma sarebbe stato pur meglio, che dopo avere stabilito ciò nel Consiglio de' ministri, la proposta di legge fosse modificata. Se il Mancini ed il Ferrari fanno una postuma guerra a quell'infelice progetto, il Cordova fa una postuma difesa, che in questa parte mira all'impossibile. Si doveva aver fatto, e non mostrare dopo l'intenzione di fare.

Molte belle cose disse il Cordova circa il *sistema internazionale* del Ricasoli, circa al modo d'intendere la libertà della Chiesa. Si torna a parlare delle congregazioni parrocchiali e diocesane (proposte già da noi prima, poiché dal Piola, dal Gabelli e da altri); ma perchè si erano abbandonate dopo averle già proposte nel 1865? Perchè non proporre contemporaneamente la legge ch'era nell'intenzione? Chi ha da indovinare le intenzioni postume degli uomini? Quante belle cose disse Napoleone a Sant'Elena circa alle sue intenzioni! Quando si è al Governo le intenzioni si mostrano cogli atti.

Dare forza ai vescovi, secondo il Cordova, è un volerli armare riguardo al vescovo di Roma sicchè non si riguardino più quali sudditi, ma quali eguali. Ma i pari della Repubblica cattolica ormai hanno rinunciato ad ogni propria potenza nella Chiesa. Tutti ormai aderiscono all'*eresia del Tempore necessario*, tutti prendono dall'*oracolo infallibile* di Roma, tutti professano l'*obbedienza cieca*, tutti cedono alla setta gesuitica, cioè ai giannizzeri dell'autocrata di Roma.

Non si può guardare a *quello che fa*, od a *ciò che potrebbe essere*. Un uomo politico guarda a *quello che fa*. Se vuole rinunciare alla nomina de' vescovi, il principe, che si è sostituito al popolo, la rinunzia al popolo ed al Clero; ed almeno faccia questo, per intanto, della nomina de' parrochi.

Daremo ogni libertà alla Chiesa, allorché queste adotti la libertà per sé stessa, ossia allorché torni alla libertà. Se la Chiesa ritorna al principio dell'*elezione*; se le associazioni di famiglie in una parrocchia torneranno ad eleggersi parrochi e diaconi, se i rappresentanti delle parrocchie ed i parrochi eleggeranno il vescovo ed un Consiglio che lo assi ta, se i rappresentanti di questo Consiglio eleggeranno il capo della Chiesa nazionale, noi accorderemo ogni libertà a queste associazioni. Ma al papa-re, al principe assoluto, che si trova in lega con tutti i nemici, interni ed esterni, dell'unità, indipendenza, e libertà d'Italia, noi non abbiamo nulla da offrire.

Ad ogni modo anche la legge che si propone ora, e la quale, emendata, passerà, è un avviamento anch'essa alla libertà della Chiesa. Sarebbe un passo di più, se si facesse come Asproni raccomanda; e se si stabilissero per legge almeno le comunità parrocchiali. Ma siamo ancora lontani da questo, sebbene molti deputati abbiano pronunciato la parola: *elezione*.

Questa parola però deve essere adottata dalla stampa e deve venire a scuotere l'indifferenzia italiana, che crede di vincere i suoi avversari colla passività, coll'inerzia. Per combattere gli avversari, bisogna essere più positivi, e bisogna portare il principio della libertà in casa loro.

Se ogni giornale, ogni radunata si facesse a chiedere questa libertà, questa autonomia del Comune cattolico, se il Governo ed il Parlamento fossero così condotti ad attuare l'idea appena adombrata dal Ricasoli e dal Cordova, noi avremmo un grande vantaggio sopra il nostro avversario, ed andremmo più presto a Roma. I meetings che si fanno nei nostri paesi si accontentano di certo generalità, le quali non concludono a nulla. Esagerano ogni cosa o sul terreno pratico nulla ottengono. Si adottò la parola inglese *meetings*, quasi non si potesse dire *radunata* in lingua nostra, e non si sa prendero dagli Inglesi la sostanza delle cose. E ciò avviene, perchè in Ita-

lia manca l'istruzione, o poco s'intende la libertà, e non si saprebbe vincere una violenza se non con un'altra violenza.

Non si tratta di dare la libertà alla Chiesa, la quale ora non è nemmeno più Chiesa, essendo mon' altro che il despotismo d'una ecclesiastica intralotta nella Chiesa per l'indifferenza e l'imbecillità di coloro che comprano la Chiesa. Si tratta d'introdurlo la libertà nella Chiesa.

Allorché tutte le parrocchie avranno recuperato il loro diritto di eleggersi ministri religiosi ed amministratori della temporale; allorché nomineranno il parroco i padri di famiglia che lo pagano e che pagano le spese del culto; allorché il principio elettorale sarà introdotto in quel corpo inerte che ora si chiama Chiesa, e non è se non l'ombra dell'antica Chiesa, anche l'assolutismo papale sarà terminato e sarà possibile la concordia di tutte le chiese nazionali.

Ma, sebbene quel giorno sia ancora lontano, noi dobbiamo servirci di tale principio come di u' arma di difesa e di offesa. Annibale, il papa-re, è venuto ad invadere casa nostra? E noi facciamo come Scipione, andiamo ad attaccare Cartagine in Africa.

Adunque agitiamo il paese con questo principio, e demandiamo: *l'elezione e la libertà nella Chiesa!*

P. S. Don Margotto continua la commedia delle cento città italiane, che inneggiano al re di Roma. È una vera truffa. Io so di uno al quale si voleva far fare la parte di Udine, trovandosi egli accidentalmente a Roma, e non volle. Così sarà stato del resto.

La Gazzetta d'Italia reca queste notizie:

Appena chiusa la presente sessione parlamentare avrà luogo, dicesi, un cambiamento su larga scala di prefetti del regno.

Continuano con qualche insistenza le voci di movimenti di armati al confine pontificio.

Leggesi nell'*Italia* in data del 14:

Il rapporto sul bilancio delle finanze sarà distribuito domani mattina. Esso potrà esser messo all'ordine del giorno per la seduta di martedì sera. Si devono pure distribuire domani i documenti sulla questione di Roma, dei quali la Camera ha ordinata la stampa.

Leggiamo nel *Diritto*:

Corre voce che un numero considerevole di deputati intendono proporre « lo stato d'accusa » pel ministero Ricasoli, a motivo della missione Tonello.

Prima però mandino a casa i vescovi, che è meglio e più urgente.

Corrono nuovamente voci della probabilità di qualche tentativo della natura di quello che fu poco fa impedito a tempo. Si parla perfino di misteriose spedizioni d'armi, di scarpe, ec., dalla parte di Genova.

(Nazione)

Leggiamo nell'*Anatema d'Aquila*:

Dalla nostra città è partita con grande sollecitudine molta forza di linea per inseguire le bande di Garibaldini che sono apparse in taluni luoghi della nostra provincia.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 16 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 luglio

Discussione sull'interpellanza Ferrari. Si presentano varie proposte da parecchi deputati per censurare, rendere responsabili, accusare i ministri passati e dichiarare nulli gli atti contro le leggi e le prerogative nazionali.

Borgatti e Crispì replicano.

Bertolami domanda che chiudasi la discussione politico religiosa e che si pensi ad occuparsi di cose finanziarie.

Il Presidente del consiglio dimostra non potersi gli atti della passata amministrazione considerare come nulli ed inefficaci, e ripete la dichiarazione che il ministero non farà altre nomine di vescovi. Crede che se vi fu errore nel ministero Ricasoli nel fare quelle concessioni, sia stato commesso nello scopo di far bene al paese.

Si fanno altre proposte fra cui quella dell'ordine del giorno puro e semplice.

Rattazzi domanda che questo non sia approvato perchè con esso il ministero non potrebbe avere una norma precisa sull'opinione della maggioranza circa le questioni sollevate e chiede che la camera si spieghi.

Ricasoli fa osservazioni giustificando il suo operato che dice essere stato nello scopo di mostrare all'Europa che il governo italiano, intendendo di andare a Roma con mezzi morali, diede garanzia al pontefice di assoluta indipendenza.

L'ordine del giorno puro e semplice è respinto a squittino nominale con 231 voti contro 116; astenuti 10.

Si fanno delle proposte da Chiaves, e Sirtori ed altri per ispiegare il voto, proposte dalle quali sorgono altre dichiarazioni dalle varie parti della camera e dal ministero che ripete di desiderare una votazione esplicita.

circa i principii e non una formula di manifestazione contro la passata amministrazione.

Si mette infine ai voti la proposta, accettata da Rattazzi nel suo testo e non nelle spiegazioni date dalla sinistra, e presentata da Crispì e Mancini.

Sulla seconda parte di essa, *Dina* ed altri dichiarano di approvarla perché credono non sia un biasimo per Ricasoli.

Nicotera ed altri dicono invece di votarla perchè la credono una disapprovazione alla condotta di quel ministero.

Per la prima parte in cui si dichiara « nulla, potersi innovare in quella materia se non per legge », la camera si pronuncia ad una nimità in favore; per la seconda parte in cui dicesi che la camera ritiene che il ministero custodirà inviolate le regalie dello stato e la dignità del paese, 129 voti si pronunciarono in favore, 93 contro; si astennero 21.

Emis. 14. È arrivato il Re di Portogallo e fu ricevuto alla stazione dal Re di Prussia. È ripartito per Parigi.

Southampton. 15. Il presidente del Chili pubblicò un messaggio in cui annuncia che accetta condizionatamente la mediazione degli Stati Uniti.

Parigi. 15. *Processo Berezowsky.* Fu data lettura dell'atto di accusa. Berezowsky confessò l'attentato, e dice rincrescergli di non essere riuscito. Il presidente constata che la giustizia non scoprì alcun complice. Il difensore prende atto che quando Berezowsky venne condotto alla prefettura di Polizia il direttore di polizia russa fecesse delle interrogazioni in russo. Tutti i testimoni sono intesi. Il procuratore Marnas sostiene l'accusa. La sentenza crederà sarà pronunciata stassera.

Commercio ed Industria Serica

Udine. Sul nostro mercato non si conoscono contrattazioni né in sete né in cascami, meno qualche vequisto inconcludente, che valgano a torci dalla pesante atonia della scorsa ottava.

Milano. Gli articoli classici si lavorati che greggi furono oggetto da quando a quando di domanda con prezzi discretamente sostenuti, mentre i corretti furono del tutto negletti ed a corsi nominali.

Non v'è da illudersi; la posizione del nostro commercio suscita dalle gravi apprensioni qualora si consideri che la fabbrica lavora stentamente, e realizzando gioco forza perda sul costo della materia prima. Questo stato anom

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 5020. — *Continua al n. 5021 p. 2.*

EDITTO

Dietro requisitoria della R. Pretura Urbana in Udine avranno luogo in quest' ufficio nei giorni 6, 20 e 27 settembre p. v. sempre dalle 10 ant. alle ore 2 pomeriggio: tre esperimenti d'asta degli immobili sottodescritti ad istanza del Dr. Sigismondo Scoffo di Udine ed in pregiudizio dello Francesco e Giov. Batt. De Cecco di Osoppo allo seguente:

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti la dolibera non potrà seguire a prezzo minore della stima di lire. Lire 938,76 e nel terzo anche a prezzo inferiore.

2. Chiunque vuol farsi aspirante all'asta meno l'esecutante, dovrà depositare il decimo di detto prezzo in pezzi d'oro da 20 franchi.

3. Entro otto giorni dalla dolibera dovrà il deliberatario, ad eccezione dell'esecutante, depositare il residuo prezzo nella Cassa forte del R. Tribunale Provinciale di Udine e ciò pure in pezzi d'oro da 20 franchi. Rimanendo deliberatario l'esecutante non sarà tenuto che al deposito del di più dell'importo del suo credito di capitale, interessi e spese.

4. Dal giorno della dolibera in poi staranno a carico dell'accorrente le imposte inerenti ai fondi stessi.

5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo entro il fissato termine, si potrà procedere per nuova subasta a tutte sue spese; al che si farà fronte prima col deposito, salvo il rimanente a paraggio.

Descrizione dei Beni da subastarsi

posti in Mappa e pertinenza di Osoppo.

N. 2736. Prato di pert. 4.64 rend. 4:05
2737. 1.77 1:13

Pert. 3:41 rend. 2:18

Il che si pubblicherà come d'ordine e s'inserisce per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona 20 Giugno 1867.

Il Reggente

ZAMBALDI

Sporen Capellista.

N. 1823. — *Continua al n. 5021 p. 3*

EDITTO.

Si rende noto all'assente o d'ignota dimora Antonio fu Michiele Rojatti che i co. Antonino e Daniele fu cav. Rambaldo Antonini, coll'avv. L. De Nardo di qui hanno prodotto l'odierna petizione a questo N. in confronto di esso assente Rojatti, nonché di Angelo ed Antonio Rojatti fu Carlo pure di qui, a Pre Pietro Menossi di Forni di Sopra, nei punti:

— 1. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli Attoff entro 14 giorni sotto comminatoria della esecuzione la somma di Ducati 150 da Venete lire 6:4 l'uno corrispondenti ad It. l. 459,26 in astrazione e pareggio di tre quarti parti del capitale livellario importato dell'Istrumento 6 Febbrajo 1768 per atti Gio. Batt. Stella sub A. quanto questo di capitale stato assegnato colle famigliari divisioni ai loro autorit. Antonio e Domenico Rojatti debitori originari, e ciò senza pregiudizio alla solidarietà fra essi R.R. C.C. e Giovanni q.m. Domenico Rojatti per l'altra quarta parte di capitale ossia ducati 50 ad accessori da quest'ultimo assunto pagare colla Convenzione 20 Giugno 1867 sub B.

2. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli attori ed entro lo stesso termine di giorni 14 sotto comminatoria dell'esecuzione venete l. 139,10 corrispondenti ad It. l. 68,88 a pieno saldo e pareggio delle tre ultime annualità d'interessi maturati sulle dette tre quarti parti di capitale, col 6 Febbrajo degli anni 1863-66-67 oltre gli interessi posteriori nell'annua ragione del 5 p.00 fino all'affrancio. Rifuse le spese.

Con riserva di ogni creduta azione per conseguire il pagamento degli interessi anteriori al suindicato ultimo triennio tutt' ora insoluti, e salvo ogni diritto in confronto del piaggio solido Giuseppe q.m. Nicolo Cremese e suoi eredi, — e che sulla stessa fu fissata per contendente l'aula del 22 Agosto p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze dei S.S. 20 e 25 del G. R. e della P. R. 20 Febbrajo 1847 intimato il simile per esso assente e d'ignota dimora a questo avv. Dr. Gio. Batt. Plateo nominatogli in Curatore ad liui, al quale potrà far tenere le necessarie istruzioni, o sostituirne e far conoscere a questa Pretura altro procuratore doverlo attribuire altrimenti a sé le conseguenze della sua nazione.

Si pubblicherà con inserzione nel pubblico foglio.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 30 Giugno 1867.

Il Giudice Dirigente

LOVADINA.

Baletti.

RECAPITO

Commissioni fuochi d'Artificio in borgo Gemona calle Cicogna N. 1335 presso il Giardino del signor Luigi Berghins.

COL PRIMO LUGLIO

si apre una nuova associazione all'

ARTIERE
GIORNALE PER IL POPOLO
compilato dal Prof. Camillo Giussani.

Chi vuole associarsi si indirizzi alla Biblioteca civica.

THE AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di Motori a Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali costruite secondo i mezzi più vantaggiosi; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di Macchine, Ordeggi, Strumenti, Strutture di metallo, Rotarie per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso per la condotta dell'Aria, Gaz, Acque, ecc. ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all' Ufficio Centrale dell' AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.

Raccomandato dalle più RINOMATE AUTORITA' MEDICHE!

SPIRITO AROMATICO
DI CORONA
del Dott.
BERINGUIER
(Quintessenza d'Acqua di Colonia)

Bocc. orig. fr. 5
Di superior qualità — non solamente un odorifero per eccellenza, ma anche un prezioso medicamento ausiliario ravivante gli spiriti vitali, ecc.

Dott. BORCHARDT
SAPONE DI ERBE
provatissimo come mezzo per abbattere la pelle allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentigini, pustole, nei bitorzoletti, effelidi, ecc. anche utilissimo per ogni specie di bagno — in suggellati pacchetti da 1 franco. e

Dott. BÉRINGUIER
TINTURA VEGETABILE
per tingere i capelli e la barba

Riconosciuta come un mezzo perfettamente dono e innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopracciglia in ogni colore. Si vende in astuccio con due scodelle e due vasetti, al prezzo di fr. 42.50.

Prof. Dott. LINDES
POMATA VEGETALE IN PEZZI
Aumenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve a fissarli sul vertice — in pezzi originali da fr. 1.25.

Dott. ROCH, protomedico
del R. Governo Prussiano
DOLCI D'ERBE PETTORALI
Rimedio efficacissimo contro la Tosse, a Raucidine, asma ed affezioni cattarali — in scatole oblunghe di 1 fr. 70 e di 85 cent.

Tutto le sopralette specialità, provatissime per le loro eccellenti qualità, si vendono GENUINE a UDINE ESCLUSIVAMENTE presso GIACOMO COMMESSATI a Santa Lucia, e presso ANT. FILIPPUZZI, farmacia Reale; poi a BASSANO V. Ghirardi — BELLUNO Angelo Barzan — ROVERETO F. Menestrina — VERONA Adr. Frinzi — TREVISO Tito Bozzetti — VENEZIA Farmacia Zampironi, Farmacia Pivetta e Sarri Dall'Armi.

PRESSO IL PROFUMIERE
NICOLÒ CLAIN
IN UDINE
trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE
PEI CAPELLI E BARBA

del celebre chimico ottomano

ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno ridice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsene come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o bruno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo italiano lire 8.50



SOLAMENTE

nella Farmacia Reale FILIPPUZZI in UDINE trovasi il deposito di piena fiducia delle

PASTIGLIE DI CASSIA ALLUMINATE

del chimico farmacista P. PRENDINI di Trieste.

Queste Pastiglie generalmente diffuse, vengono già prescritte, dalle primarie autorità mediche, a preferenza d'ogni altro rimedio; nelle infiammazioni di gola, tosse, angina, abbassamento di voce, catarro acuto e cronico, nella sochezza ed in ogni alterazione della voce a cui di sovente sono predisposti i cantanti gli oratori e chi si dedica all'istruzione.

Una scatola con relativa istruzione soldi austr. 30 pari a cent. ital. 75.

ALTRI DEPOSITI DI PIENA FIDUCIA.

Venezia, da Mantovani, Calle larga S. Marco e da Zaghi; Padova, da Cornelio, e da Pianeri e Mauri, Verona, da Frinzi; Treviso da Fracchia; Vicenza, da Cassagnoli; Tolmezzo da Filippuzzi, Trieste li 9 marzo 1867.

P. PRENDINI
Farmacista.

E PURGATIVE

COOPER

26, Oxford Street
Londra

Ogni scatola porta il timbro
del Governo Inglese

Sono le sole conosciute in Inghilterra ed altrove, e sono ormai rinomate nell'Europa intera per i loro elici risultati. Le Pillole vendute sotto questo nome alla Farmacia Britannica di Firenze, non sono altro che una imitazione delle suddette, il su Sir Astley Cooper, non avendo giammai autorizzato la vendita di una Pillola Antibiliosa sotto il suo nome. Il pubblico italiano è pregato di osservare che il bollo del Governo britannico come pure il nome del proprietario W. T. Cooper accompagna ogni scatola e di rifiutare come sporfie quelle A. Cooper della farmacia suddetta. Il Certificato originale firmato W. T. Cooper trovasi alla Cancelleria del Tribunale di Firenze. Vendansi a fr. 2 e fr. 4 la scatola dai seguenti depositari: A UDINE signor Fabbris farmacista. Milano, farmacia Brera. Firenze, L. F. Pierri. Bologna, Zarri. Venezia, Cozzani droghieri. Padova, Pianelli e Mauro farmacia reale. Verona, Pasoli farmacista. Mantova, Regatelli. Brescia Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.

Effetto speciale dell'acqua dentifricia anaterina
del dott. J. G. POPP di Vienna

rappresentato dal dott. Giulio Janell, medico pratico ecc. richiesto alla clinica imperiale di Vienna dai signori dott. Appolger, professore, Rettore magnifico, Consigliere aulico di S. M. di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants e dott. Keller ecc. ecc.

Essa serve per la politura dei denti in generale.

Così sua qualità chimiche che scioglie quel gluine o muco che s'intromette fra i denti, specialmente presso le persone di difficile digestione: impedisce che il gluine stesso s'indurisca, dopo esservi rimasto per qualche tempo. Per tale motivo l'acqua dentifricia Anaterina è il miglior mezzo per nettar i denti al mattino e dopo il pranzo. Il suo uso è principalmente raccomandato dopo il pranzo, perchè non solo i pezzettini di carne che rimangono fra i denti e si pretenderanno sono nocivi alla dentatura, ma ne emanano esalazioni spiacevoli, che non possono togliersi così facilmente collo spazzolino, mentre vi si riesce coll'Acqua Anaterina.

Anche quando il calcinato principia a fissarsi sopra i denti può usarli vantaggiosamente, perchè impedisce che esso s'indurisca, e libera intieramente il dente da questa nociva superficie, ma se una particella di dente venisse a cadere il dente così danneggiato verrebbe tosto attaccato dal tarlo che non solo non cessa tosto o tardi, secondo la sua natura cronica o acuta ma causa per di più insopportabili dolori, che abbattono anche le complessioni più forti, e danneggia i denti vicini. Volete garantirvi da tutti questi mali? Usate l'Acqua Anaterina.

Essa rende ai denti il loro colore naturale dissolvendo chimicamente, ed estirpano qualunque superficie di materia etereogenea, ridonando il suo colore primitivo allo smalto dei denti. Qualche volta i denti, anche ad onta della più costante pulizia, conservano un certo colore giallastro, che loro è proprio naturalmente, e che non fa aumentare, se solo si cura con mezzi di pulizia ordinaria, come potassa, sapone eccetera.

Essa è utilissima per la pulizia dei denti artificiali. Tutti i denti artificiali, di qualunque composizione, richiegono cure continue, e principalmente la pulizia, se la bocca devesi conservare sana. L'acqua dentifricia Anaterina conserva non solo il colore primitivo dei denti artificiali in tutta la loro bellezza, ma impedisce che vi si formi il calcinato, e quella superficie di brutto colore, come pure garantisce principalmente da quelle dispiacevoli esalazioni alle quali i denti artificiali sono tanto disposti.

Essa calma non solo i dolori causati dai denti tarlati, ma presta ancora la propagazione del male. Se un dente tarlato non viene curato (anche supponendo che s'abbia tanta forza da resistere al dolore), esso attacca i denti vicini ed il male sempre aumenta. Se l'acqua dentifricia Anaterina è usata a tempo, cioè prima del cominciamento del tarlo, potrà distrurne i primi effetti producendovi coll'uso continuo una leggera superficie a causa delle sue sostanze resinose. Richiamiamo l'attenzione di coloro che soffrono di tal male a tali nostre avvertenze.

Deposito in Udine presso Giacomo Commissatti a Santa Lucia e presso A. Filippuzzi e Zandigiacomo, Trieste farmacia Serravalle, Zanetti, Xicovich, Gallo, Gorizia, Pontoni, Pordenone, Boviglio, Bassano, V. Ghirardi, Belluno, Angelo Barzan, Rovereto. F. Menestrina, Canella, Venezia, farmacia Zampironi, Verona, A. Frinzi farmacista alle due Campane ed al S. Antonio